

Rivolto alle istituzioni democratiche

Terrorismo: un appello della Federstampa

Incontro con le forze politiche e sociali

ROMA — La Federazione nazionale della stampa ha deciso una propria iniziativa per la lotta contro il terrorismo, nel quadro della necessaria campagna unitaria e di massa in difesa delle istituzioni democratiche del paese che già vede attivamente impegnate le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori e le istituzioni elettive (tra le iniziative in corso in tutto il paese si ricorda la conferenza regionale per l'ordine democratico promossa dalla Regione Lazio).

Ampia mobilitazione unitaria nelle zone del paese devastate dal sisma

Migliaia in corteo manifestano per imporre la rinascita del Friuli

Delegazioni da tutte le zone colpite presenti all'incontro di Gemona indetto dai sindacati - Testimonianze sui ritardi del governo - Un'altra iniziativa a Udine

Dal nostro inviato

GEMONA — Si sono ritrovati in migliaia, i terremotati scesi dalle baracopoli, i lavoratori della città e della bassa friulana, gli operai dell'Industria di Montebelluna e della Zanussi di Pordenone, i giovani delle leghe dei disoccupati, gli insegnanti dei sindacati scuola CGIL-CISL-UIL. E con loro i sindaci, i presidenti delle Comunità montane, le organizzazioni cooperative e contadine. Al di sopra di ogni divisione, dei tentativi di contrapporre una provincia all'altra, i baraccati ai lavoratori, i giovani agli anziani.



Un villaggio di baracche nella zona di Osoppo, una fra le zone più disastrose del Friuli

chieste dai suoi promotori. Mons. Battisti ha fatto ancora in tempo ad affermare che tali richieste erano sostenute da una manifestazione di gentilezza e democratica, quando la folla degli studenti che seguivano i pochi terremotati, ha preso a scandire grida di «scemi-scemi» ed a lanciare corali e sonore bestemmie.

Settimana di lotta nel Belice a dieci anni dal terremoto

Mobilitazione nella valle siciliana per eliminare ogni ostacolo alla ricostruzione - Hanno fatto più in un anno i Comuni che lo Stato in 9

Dal nostro inviato

VALLE DEL BELICE — Nei 15 paesi terremotati, a cavallo di tre province (Agrigento, Trapani, Palermo), attorno alle ondulate colline solcate dal modesto fiume Belice, ieri a pomeriggio inoltrato è cominciata una febbrile animazione. Tra le baracopoli, che ospitano ancora 50 mila persone, tra le case rimaste in piedi a dispetto delle terribili scosse di 10 anni fa (nella notte del 14 gennaio del '68 i pennini dei sismografi salirono dopo aver lasciato una traccia sul muro della scala Mercalli), ad un segnale convenuto si sono mossi a centinaia verso le sedi dei municipi.

Il freddo pungente, il nevischio caduto nella notte sopra le lamierie delle baracche hanno scoraggiato solo vecchi e bambini, quelli che una casa l'avevano prima del terremoto e che ancora non l'hanno rittenuta; e altri che non sanno, perché nati in mezzo alle rovine, cosa significhi un ambiente in muratura. La tragedia del Belice compie dieci anni tra una settimana; è ancora una volta il momento di un bilancio. Come si va a questo anniversario? Si discute nei Comuni, è un dibattito corale

tra amministratori, partiti democratici, sindacati e popolazione; tutti vanno unitariamente all'appuntamento di sabato prossimo quando uno sciopero generale per la rinascita bloccherà tutte le attività nella Valle. Al primo posto i problemi della ricostruzione, a cominciare dalla casa, e quelli dello sviluppo economico e sociale. Ma il Belice si presenta in piedi: l'immagine corrente della disperazione, della rabbia irrazionale, viene smentita, stavolta, forse per la prima volta, con questo carattere di corralità, da una responsabile iniziativa che, alla denuncia per le condizioni di estremo disagio e dello spreco, accompagna una ferma volontà di rinascita e l'individuazione di concrete e attuali possibilità di rilancio.

Santa Ninfa, 5000 abitanti, quasi interamente distrutta, è un po' simbolo e centro di aggregazione di queste iniziative. Il sindaco, compagno

Vito Bellafiore, in questi giorni fa le ore piccole nel suo ufficio: «Ancora una volta siamo qui a preparare le manifestazioni, a organizzare la lotta, a raccontare dei risultati raggiunti dopo tanti sacrifici». Questo del decimo anniversario è un consuntivo che guarda al futuro. Il lamento viene battuto dai progetti di rinascita. In un solo anno, nel '77, l'ultima legge per il Belice approvata dal Parlamento, tra 20 provvedimenti (compresi quelli della Regione Siciliana) per le zone terremotate, ha prodotto importanti risultati. La testarda resistenza delle popolazioni, l'implacabile denuncia degli sperperi (miliardi al voto per costruire, al posto delle case, incredibili e tanto meno utili opere faraoniche come viadotti, autostrade e stadi di calcio per 40 mila persone) ha avuto finalmente ragione. Ora la ricostruzione ha preso davvero l'avvio.

Parlando le cifre: 6000 progetti presentati dai proprietari delle case rase al suolo, 2500 approvati dalle commissioni democratiche, strappati con le lotte di questi anni, 1300 decreti di finanziamento già firmati, tra 8000 alloggi in fase di costruzione. E tutto ciò in un solo anno. Quel che non si è stati in grado di fare nove anni fa è stato possibile in 12 mesi. Una cinquantina conferma che sulla pelle del Belice, nella fase del dopo-terremoto, sono state compiute scabre speculazioni. E che si può guardare con concreta speranza ai prossimi mesi che sono quelli decisivi. C'è un appello firmato dai sindaci, dai partiti democratici e dai sindacati, rivolto alla Sicilia, all'intero paese e alle forze della cultura: il Belice oggi rinasce, dice.

Ma ancora tutto ciò non basta. Occorrono nuovi stanziamenti per dare la casa ad ogni famiglia, per la struttura civile, per il fognario, l'acqua e la luce. Occorrono baracopoli, l'istruzione idrica è garantita per poche ore, addirittura quasi ovunque ogni 3-5 giorni; l'energia elettrica viene incomprensibilmente sospesa per molte ore consecutive. Ma c'è già, proprio in questi giorni di lavoro, la ricostruzione che esce dalla buacca e va in una casa vera, di mattoni e cemento. La prima pietra era stata messa esattamente un anno fa quando tutta la Valle manifestò a lungo con una serie di significativi scioperi alla rovescia.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 10 gennaio alle ore 17. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 12 alle ore 9.

Previste per martedì le votazioni alla Camera

Nessun rinvio per la riforma sanitaria

Possibile varare la legge nei prossimi giorni - La necessità di un governo più adeguato non contrasta con l'esigenza di approvare il provvedimento - A colloquio con i compagni Triva e Palopoli

ROMA — Settimana decisiva, alla Camera, per la riforma sanitaria. Conclusa infatti prima della sospensione di fine d'anno la discussione generale, il provvedimento, martedì pomeriggio l'assemblea di Montecitorio comincia l'esame e la votazione dei singoli articoli (e dei relativi emendamenti) della legge che istituisce il Servizio sanitario nazionale articolato sulle Unità sanitarie locali. Nel giro di tre-quattro sedute, e in ogni caso nel corso di questa settimana, la riforma potrebbe essere varata.

Ma lo sarà davvero? «Sarebbe grave», risponde Rubes Triva, responsabile dei deputati comunisti in seno alla commissione Sanità — se, prendendo a motivo il dibattito sulla sorte del governo Andreotti, avessero il sopravvento tentativi di rinvio della conclusione del dibattito e del voto finale sulla riforma. Potenti forze puntano da destra proprio a questo rinvio per bloccare ancora una volta gli sviluppi del processo riformatore; e bisogna dire chiaramente che la battaglia d'arresto avrebbe gravi conseguenze funzionali ed elevati costi economici. Diciamo ancora che sarebbe assurda e peraltro insistente qualsiasi contrapposizione tra l'esigenza di varare la riforma e la necessità di garantire all'Italia un governo più adeguato alla portata della crisi e alle esigenze delle grandi masse.

D'altra parte l'ampiezza del dibattito preparatorio, in commissione prima e in aula poi, ha consentito di verificare che è possibile andare all'approvazione della riforma non solo contando sulla particolare ampiezza dello schieramento che si riconosce nella legge, ma anche superando alcuni riserve (sulla permanenza sul rigore della spesa) espresse in un primo momento dai repubblicani. Rileva Fulvio Palopoli, membro comunista di quel comitato ristretto che ha elaborato il testo unificato della riforma e che domani pomeriggio esaminerà i primi emendamenti che verranno discussi in aula martedì, che «proprio questa lunga e attenta elaborazione non può ora non riflettersi anche sulla rapidità dell'ultima fase della discussione. Né c'è contraddizione tra l'affermazione dell'importanza e del valore della riforma, e quella che è possibile approvare tutti gli articoli della legge in tempi quanto mai brevi».



DIGIUNI RADICALI

Da qui l'opinione, che ora Rubes Triva torna a ribadire con forza, secondo cui è contraddittorio con quest'impegno, e con l'ampiezza dello schieramento politico e sociale che lo ha suscitato e sostenuto, prolungare la discussione oltre il tempo strettamente necessario. «Bastano poche sedute, al limite poche ore di dibattito, per concludere in modo positivo un dibattito che è in corso da anni e che impegna la Camera da ben dieci mesi». Questo non significa — conclude Triva — che il testo della riforma debba necessariamente essere approvato nel testo elaborato dalla commissione. Significa soltanto che in aula sarà mantenuto il costruttivo atteggiamento sin qui assunto da quasi tutte le forze politiche, le stesse modifiche miglioratorie, anche sui punti ancora controversi, potranno essere introdotte rapidamente. Il Paese ha bisogno al più presto di una buona legge. L'impegno dei comunisti resta quello di corrispondere a quest'esigenza e di fare quanto è nelle loro possibilità perché tutti convengano sulla giustezza di questa linea».

g. f. p.

Lo scopo dei referendum secondo Pannella

«C'è da lacerare, sì»

Abbiamo colto nel segno con la nostra denuncia dei pericoli connessi a quello scrosto «confuso e lacerante» che certamente si produrrebbe in presenza di un mancato sforzo comune di tutte le forze democratiche per togliere ai referendum radicali quella carica di minvagante che è insita nella loro — eterogeneità, nel loro carattere di pasticciaccio, nella possibilità che aprono all'aggregarsi di un'opinione di destra. Abbiamo colto nel segno perché, nel consueto e prevedibile polverone di insulti, almeno una risposta chiara è venuta. «Noi riconosciamo volentieri che i referendum possono essere laceranti: è anche per questo che li abbiamo convocati», così scrive Pannella in un articolo che porta come titolo, per renderli il senso più chiaro, intitolato «C'è da lacerare, sì». Dove sta l'importanza di questa risposta? Sta nel fatto che Pannella esplicita che il ricorso indiscriminato all'arma del referendum non ha nulla a che vedere con la sua politica. E parla solo di un «squadro gioco, nel quale i rivoluzionari e i giacobinismi relictari danno la mano a tutti i nemici che la democrazia cova nel proprio interno».

La manifestazione di ieri rappresenta qualcosa di veramente nuovo e significativo nella dura lotta del popolo friulano e della sua rinascita. Soprattutto, un grande passo avanti nella costruzione di un movimento unitario che dalle baracopoli, dalle comunità disperse dei terremotati si salda al grande fronte dei sindacati, del movimento organizzato dei lavoratori.

A questa logica sembra essersi in larga parte sottratta l'eterogenea manifestazione promossa nella stessa mattinata di ieri a Udine dal «coordinamento delle baracopoli», dal comitato per l'università friulana e da un gruppo di preti delle zone terremotate. I baraccati — esigue rappresentanze convogliate da un ristretto numero di Comuni — sono risultati sommersi, nel numero e nelle parole d'ordine, da alcune centinaia di studenti di Udine, dai gruppi extraparlamentari di sinistra e dai separatisti con le bandiere azzurre del «movimento Friuli». I cartelli attaccavano indiscriminatamente le istituzioni, il governo, i partiti, i sindacati, inneggiavano all'isolazionismo prietere nei confronti di Trieste e dell'Italia intera. Negli slogan scanditi dal corteo si confondevano richiami alla «Popolom progressivo» con le rime ultrarivoluzionarie dell'estrema sinistra. Giunto di fronte al palazzo vescovile, il corteo sostava pochi minuti. Il vescovo monsign. Battisti ha fatto una brevissima comparsa. Ha letto poche parole, per dire che il suo dovere è umano e cristiano e si teneva dall'essere responsabile della politica tributaria del Comune di Venezia una esplicita denuncia nei confronti della giunta proprio riguardo a questo argomento.

Come aveva già fatto nel corso della seduta del Consiglio comunale del 16 dicembre, Mineo, anche in occasione della conferenza stampa, ha ribadito il suo apprezzamento rispetto al lavoro, in materia di politica tributaria, svolto dalla giunta dopo il suo ritiro. Ha costipato quegli ampi settori della stampa che sotto il caso avevano fiutato odor di «giallo»: liste segrete, centinaia di grandi evasori protetti dall'omertà e dall'imbarrazzo degli amministratori della giunta di sinistra. Niente di tutto questo: Mineo, sebbene incalzato a più riprese, ha tenuto a precisare che il solo oggetto delle sue recriminazioni è l'attuale direzione politica della federazione veneziana del PSI. La giunta, e di conseguenza le forze politiche che la compongono, ha affermato, fino ad ora hanno operato positivamente.

La questione, dopo la conferenza stampa, appare meglio definita: nessun dubbio che all'origine di tutto ci sia una situazione conflittuale consumatasi all'interno del

Alla data del 5 gennaio

Sono oltre 1.200.000 gli iscritti al PCI

La settimana dal 29 dicembre al 5 gennaio è registrata un nuovo slancio nell'iniziativa del Partito per il tesseramento ed il reclutamento: altri 137.538 compagni hanno rinnovato la tessera o si sono iscritti: per la prima volta al PCI. Alla data del 5 gennaio quindi risultano iscritti 1.214.532 compagni (682.527 sul totale degli iscritti del 1977) di cui 290.297 donne e 46.953 reclutati; le federazioni all'estero hanno contribuito a questo risultato con 10.345 iscritti di cui 1.114 reclutati e 746 donne. Di particolare rilievo l'andamento della campagna del tesseramento nel Lazio e nelle regioni meridionali che vedono complessivamente risultati rispondenti ai piani triennali di sviluppo del Partito.

Conferenza stampa di Mineo

Venezia: rinviata dal PSI l'espulsione dell'assessore

Dalla nostra redazione VENEZIA — La conferenza stampa che l'ex assessore socialista ai Tributi Mineo ha tenuto ieri mattina a Ca' Faresetti davanti ad un folto pubblico di giornalisti, ha sicuramente lasciato a bocca aperta chi in cuor suo attendeva dall'ex responsabile della politica tributaria del Comune di Venezia una esplicita denuncia nei confronti della giunta proprio riguardo a questo argomento. Come aveva già fatto nel corso della seduta del Consiglio comunale del 16 dicembre, Mineo, anche in occasione della conferenza stampa, ha ribadito il suo apprezzamento rispetto al lavoro, in materia di politica tributaria, svolto dalla giunta dopo il suo ritiro. Ha costipato quegli ampi settori della stampa che sotto il caso avevano fiutato odor di «giallo»: liste segrete, centinaia di grandi evasori protetti dall'omertà e dall'imbarrazzo degli amministratori della giunta di sinistra. Niente di tutto questo: Mineo, sebbene incalzato a più riprese, ha tenuto a precisare che il solo oggetto delle sue recriminazioni è l'attuale direzione politica della federazione veneziana del PSI. La giunta, e di conseguenza le forze politiche che la compongono, ha affermato, fino ad ora hanno operato positivamente.

Da Ravenna una nave di aiuti al Vietnam

RAVENNA — Alla darsena S. Vitale di Ravenna è ancorata la nave jugoslava Korotan, che nei prossimi giorni salperà alla volta del Vietnam con un carico di aiuti del governo italiano e della Regione Emilia-Romagna per la ricostruzione del paese. Domani mattina, alle 10, una delegazione, guidata dall'incaricato degli affari vietnamiti a Roma, Le Va Sink, partendo da palazzo Merlato e accompagnata da autorità civili, militari e degli enti locali, visiterà il porto di Ravenna. Alle 15, nel palazzo della Provincia, avrà luogo la manifestazione ufficiale di consegna del materiale destinato alla provincia di Binh Tri Tien.

Cordoglio per la morte di Cesare Frugoni

ROMA — Grande cordoglio ed emozione ha suscitato la morte, avvenuta giovedì sera a Roma, del professor Cesare Frugoni, uno dei più insigni clinici italiani. Le esequie si sono svolte ieri a Roma in forma strettamente privata come aveva indicato lo scomparso. Alle decine di manifestazioni di cordoglio giunte in queste ore alla moglie di Frugoni, la signora Giulietta Simonato, si è aggiunta quella del presidente della Repubblica Giovanni Leone che in un telegramma ha sottolineato che «con Cesare Frugoni scompare uno dei più illustri scienziati del nostro secolo».

Il dibattito al convegno sull'opera di Morandi

ROMA — E' in corso a Roma — presso l'Hotel Parco dei Principi — il convegno: «Morandi e la democrazia del socialismo» promosso in occasione dell'avvio di una collana editoriale dell'editore Marsilio dedicata al socialismo italiano. Ieri mattina sono state svolte le quattro relazioni introduttive di Signorile, Tranfaglia, Agosti e Simona. Collezionisti di lavori del convegno — a cui è pervenuto un messaggio del sen. Nenni — sono proseguiti nel pomeriggio e riprendono questa mattina affrontando simili aspetti del pensiero e dell'esperienza politica di Rodolfo Morandi. Sul contenuto e sul complessivo significato della iniziativa riferiranno nei prossimi giorni.

CHI DI SPADACCIA FERISCE...

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 10 gennaio.